

il richiamato accordo di programma presenta diverse caratteristiche positive quali: semplificazione burocratica (tenuta di registri e denunce Mud) e velocizzazione del procedimento e degli indennizzi per tutti gli operatori di filiera; garanzia del buon fine con avvio a termodistruzione dei prodotti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 2003; riduzione della produzione di rifiuti mediante utilizzo di contenitori di trasporto speciali, sigillati e riutilizzabili, con maggiori difficoltà ad indirizzare i prodotti scaduti verso circuiti illegali; possibilità di estendere la raccolta anche ad altre tipologie di rifiuti sanitari quali i medicinali scaduti, semiutilizzati e restituiti dai consumatori, i dispositivi medici, i *kit* diagnostici e qualsiasi altro prodotto di carattere sanitario ad uso umano o veterinario, con la sola eccezione delle apparecchiature elettromedicali. È previsto infine che un apposito Comitato di vigilanza e di controllo costituito dai rappresentanti dei ministeri e dell'Assinde, aperto anche a ulteriori sottoscrittori, provvede alla corretta attuazione dell'accordo stesso;

tuttavia nonostante l'accordo sia già in parte funzionante, il decreto di attuazione del citato articolo 157 del decreto legislativo n. 219 del 2006 risulta fermo presso il Ministero dell'ambiente ed in una versione che attua solo parzialmente il disposto normativo del menzionato articolo 157 —:

quali siano i motivi del ritardo nell'elaborazione degli atti di propria competenza relativi all'attuazione del disposto dell'articolo 157 del decreto legislativo n. 219 del 2006 e per quali motivi sembra non ne sia stato integralmente recepito il disposto;

se infine non ritenga opportuno, ai fini della tutela dell'ambiente, estendere il contenuto dell'accordo anche alla raccolta e certificazione dei medicinali utilizzati negli ospedali e nei centri di ricovero e cura nonché alla raccolta dei farmaci scaduti, detenuti dai consumatori, la cui raccolta è affidata a iniziative regionali o

ad accordi parziali, quale quello tra Federfarma e Ministero della salute del 10 dicembre 2005. (4-04608)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta scritta:

COSSIGA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

i signori Angela Anton, Paolo Bernardini, Antonietta Boninu, Maurizia Canepa, Donatella Cocco, GianMario Demartis, Rubens D'Oriano, Maria Ausilia Fadda, Francesca Gallus, Gabriella Gasperetti, Francesco Guido, Maria Rosaria Manunta, Maria Rosaria Manunza, Donatella Murreddu, Giuseppe Pitzalis, Elena Romoli, Daniela Rovina, Donatella Salvi, Antonio Sancieru, Patrizia Tomassetti, Alessandro Usai, Emerenziana Usai, Luisanna Usai, archeologi, ingegneri, architetti, bibliotecari delle soprintendenze per i beni archeologici di Sassari e Cagliari, hanno portato all'attenzione degli interpellanti la decisione da parte del ministero per i beni e le attività culturali relativa all'unificazione delle due soprintendenze per i beni archeologici della Sardegna, sdoppiate nel 1958 in due sedi distinte: una in Cagliari con competenza sui territori delle Province di Cagliari e Oristano e l'altra in Sassari con competenza sui territori delle Province di Sassari e Nuoro;

fin dal 1958 apparve infatti evidente che il decentramento era la strada giusta per sopperire meglio in termini operativi alla tutela di un patrimonio immenso e capillarmente diffuso in un territorio che soffre però di una delle meno efficienti reti di comunicazioni stradali e ferroviarie;

dopo 50 anni, siamo ora di fronte ad una clamorosa inversione di tendenza, che contraddice in modo stridente lo sforzo innovativo che ormai da decenni caratte-

rizza l'intero apparato pubblico statale e locale verso il massimo decentramento di funzioni, per meglio servire il cittadino, ove esso necessita di servizi nel territorio;

non si vede un solo beneficio di questa fusione delle due soprintendenze archeologiche, mentre sono del tutto evidenti gli aspetti negativi in termini di efficienza ed efficacia dell'azione di tutela e valorizzazione, e in termini di riduzione degli investimenti statali sui beni culturali in Sardegna: la Sardegna è di gran lunga la regione d'Italia con il maggior numero di monumenti e aree archeologiche. Solo i nuraghi, che rappresentano una sola delle tipologie architettoniche di solo una degli aspetti culturali avvicendatisi nell'Isola, sommano almeno al numero di novemila, ai quali vanno aggiunte le altre architetture nuragiche e quelle delle altre fasi preistoriche e storiche raggiungendo la strabocchevole cifra di oltre ventimila siti archeologici a carattere monumentale. D'altro canto per raggiungere la netta maggioranza di tali siti si fruisce di una rete stradale che è tra le più inefficienti del Paese. Non sono pochi i casi nei quali per raggiungere monumenti anche di estrema importanza sono necessarie 4 e 5 ore di auto, quando non ore di cammino. In questo quadro è di tutta evidenza che la soppressione di una delle due soprintendenze archeologiche è un rilevante arretramento nell'efficienza e nell'efficacia dell'azione di tutela, il cui primo presupposto è la presenza costante e capillare dell'Istituzione nel territorio;

la presenza nel territorio di un ufficio tanto rilevante come una soprintendenza ha permesso negli ultimi 30 anni lo stabilirsi di fecondi rapporti con gli enti locali, il cui frutto più evidente è l'apertura al pubblico di 25 musei, la gestione di numerosi monumenti e aree archeologiche, in numero che pochi confronti ha nell'intero territorio nazionale: fortissimi dubbi sussistono sul fatto che la soppressione di una delle soprintendenze sia la forma migliore per progredire su questo obiettivo che è primario sul piano delle competenze istituzionali, proprio nel mo-

mento in cui amministrazioni comunali e soprintendenze sono chiamate al massimo della collaborazione per l'adeguamento dei Piani urbanistici comunali al Piano paesaggistico territoriale, che darà modo di emanare dispositivi di tutela di tutte le presenze archeologiche del territorio;

è sempre l'estrema rilevanza dei beni archeologici della Sardegna ad avere dettato, già da decenni, l'istituzione anche presso l'Università di Sassari, oltre che in quella di Cagliari, di corsi di laurea orientati alla professione dell'archeologo. Sono evidenti le sinergie tra le due sfere, soprintendenze e atenei, circa la ricerca scientifica sui beni archeologici, evidenziate tra l'altro nel fatto che la totalità dei laureati in Sardegna che intraprendono la professione di archeologo lavorano e fanno esperienza formativa presso le soprintendenze; la soppressione di una di esse non pare certo l'approccio migliore per proseguire su questo indispensabile cammino di collaborazione diffusa nel territorio tra formazione e ingresso nel mondo del lavoro;

in un'ottica più globale, il ministero per i beni e le attività culturali mostra, con questa improvvida decisione di soppressione di una delle due soprintendenze archeologiche della Sardegna, di proseguire in una strada di anacronistico accentramento territoriale e di funzioni, che è in netta controtendenza con la linea di sviluppo dell'intera pubblica amministrazione non solo a livello nazionale ma anche europeo, e che — soprattutto — è in contraddizione con la stessa evoluzione culturale del Paese, sempre più attento alle esigenze di radicamento territoriale delle identità storiche;

è da rilevare ancora che dal 2 maggio 2006 le due soprintendenze hanno sperimentato l'attività con un unico dirigente, titolarità a Cagliari ed *interim* a Sassari fino al 2 maggio 2007, e titolarità a Sassari ed *interim* a Cagliari dal 2 maggio 2007; e il bilancio da trarre è decisamente negativo poiché nonostante l'impegno profuso dai dirigenti susseguitisi, si è

registrato un forte rallentamento nell'adempimento dei compiti istituzionali di entrambi gli uffici —:

quali siano le valutazioni del Ministro e quali iniziative intenda assumere in relazione alla citata decisione. (4-04618)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta in Commissione:

MANCUSO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

da mesi i cittadini residenti nella zona del Cusio (Provincia di Novara), del medio novarese e di alcune zone della confinante Lombardia, lamentano un disservizio nella gestione della telefonia fissa;

interi Comuni come Miasino (Novara) e parte di altri come Arona e Gozzano (Novara) stanno subendo un vero e proprio supplizio dove decine di famiglie non possono comunicare tramite telefonia fissa e non possono accedere ai servizi *internet* a causa di problemi sulla linea;

continue rassicurazioni da parte del gestore telefonico sono all'ordine del giorno, così come lo sono i continui guasti sulle linee di un ampio bacino di utenti;

alcuni cittadini si sono rivolti alla Prefettura di Novara per avere attenzione verso questo problema che si protrae ormai da troppo tempo —:

quali siano le azioni che il Governo intende adottare per vigilare affinché il gestore di telefonia pubblica telecom si attivi in tempi rapidi per risolvere questi problemi ai cittadini delle zone sopraccitate. (5-01403)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta orale:

ASCIERTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

a partire dalla professionalizzazione della leva, numerosi sono stati gli impulsi che hanno condotto all'introduzione della figura degli ufficiali in ferma prefissata, i quali all'interno dell'Arma dei carabinieri hanno ricoperto incarichi particolarmente delicati e sono stati impiegati in operazioni di notevole spessore;

numerosi reparti, sia territoriali che tecnici/logistici/amministrativi sono sguarniti di ufficiali sia del ruolo normale/speciale che del ruolo tecnico-logistico;

in questo ultimo mese circa sessanta ufficiali in servizio permanente si sono volontariamente congedati per andare a lavorare in strutture private o pubbliche diverse dall'Arma, peggiorando ancor di più lo stato in cui versa il personale-ufficiali della forza armata;

il decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, ha previsto anche per l'Arma dei carabinieri la nuova categoria degli Ufficiali in ferma prefissata e l'articolo 23 del decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, come modificato dall'articolo 8 del decreto legislativo 31 luglio 2003, n. 236, ha riconosciuto la possibilità agli Ufficiali in ferma prefissata di permanere in servizio fino a « due anni e sei mesi »;

ai sensi dell'articolo 24, comma 6, del decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, e successive modificazioni, gli Ufficiali in ferma prefissata, possono essere ammessi, a domanda, secondo criteri e modalità stabiliti con decreto del Ministro della difesa, ad un'ulteriore ferma di 12 mesi ovvero possono essere tratti in servizio per un ulteriore periodo di sei mesi, su proposta del Comando Generale e previo consenso degli interessati, per consentire l'impiego o la proroga dell'impiego nell'ambito di operazioni condotte fuori dal territorio nazionale o in concorso con le Forze di polizia per il controllo del territorio nazionale;